

Alfredo Focà: «L'assistenza sanitaria nella Calabria di Umberto Zanotti Bianco»

di Saverio Napolitano

La figura di Umberto Zanotti-Bianco e l'attività profusa per il Mezzogiorno come se lo avesse «adottato» (così Mario La Cava in un articolo del 1984 sul "Corriere della Sera" nel ventennale della scomparsa), non cessano di suscitare interesse. Al libro dedicatogli da Sergio Zoppi nel 2009 (*Umberto Zanotti-Bianco. Patriota, educatore, meridionalista: il suo progetto e il nostro tempo*, Rubbettino), è da poco seguito, per *cittàcalabria edizioni*, marchio del medesimo gruppo editoriale, quello di Alfredo Focà (*L'assistenza sanitaria nella Calabria di Umberto Zanotti Bianco*, cittàcalabria edizioni, Soveria Mannelli 2016, pp. 312) sull'attività dell'intellettuale piemontese a favore del miglioramento della situazione sanitaria delle popolazioni calabresi, in particolare dell'infanzia.

Il sisma calabro-siculo del 1908 suscitò in Italia una profonda reazione di solidarietà a favore dei paesi e delle genti sopravvissute all'immane tsunami. Ad alimentare quell'ondata di commozione e intensa partecipazione alla sorte dei sopravvissuti e alla ricostruzione dei paesi colpiti contribuì il fermento già in atto per la celebrazione del cinquantenario dell'Unità cadente nel 1911 e il conseguente bisogno di dare consistenza agli ideali patriottici per rafforzare la coesione sociale della giovane nazione. Negli interventi umanitari seguiti al sisma non fu estranea la dottrina sociale della Chiesa principiata dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII del 1891, insistente sulla responsabilità reciproca fra individuo e comunità, che trovò l'adesione dei cattolici "modernisti", in ciò consonanti con i fautori del socialismo riformista.

Il Mezzogiorno tra Otto e Novecento era un contesto che necessitava di interventi non solo dello Stato, ma altresì di tutti gli italiani di buona volontà, se convinti di non poter accettare che quasi la metà della nazione soffrisse un gap economico-socio-culturale tale da renderla come negativamente "altra" rispetto al resto del paese e reclusa in una sconcertante arretratezza. Si trattava di un divario insostenibile, prima di tutto per il rispetto umano in punto di principio che si riconosceva a coloro che erano italiani come tutti gli altri, poi per dare autentico compimento al processo di unificazione del paese attuando gli ideali del Risorgimento.

In questo impegno, che rappresenta uno dei momenti eticamente più alti della vita civile italiana, si ritrovarono concordi le coscienze più avvertite del Nord e del Sud (tra i più noti e autorevoli: Leopoldo Franchetti, Antonio Fogazzaro, Giovanni Cena, Tommaso Gallarati Scotti, Francesco Saverio Nitti, Umberto Zanotti-

Bianco, Giovanni Malvezzi, Gaetano Piacentini, Giuseppe Isnardi, da una parte, Giustino Fortunato, Pasquale Villari, Benedetto Croce, Gaetano Salvemini, Giuseppe Lombardo-Radice, dall'altra), unite in un afflato di solidarietà, che oltrepassò le barriere ideologico-politiche tra cattolici, socialisti, liberali e radicali, e nello sforzo di collaborazione concretamente operosa e nient'affatto meramente caritativa o mossa da sfoggio di superiorità morale nei confronti delle regioni meridionali, in particolare con riguardo alla Calabria, già martoriata dai terremoti del 1905 e 1907 nella sua parte centrale.

Questa convergenza di intenti portò all'istituzione nel 1910 dell'ANIMI (Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, nella sua prima fase denominata ANIMEMI, Associazione Nazionale per gli Interessi Morali ed Economici del Mezzogiorno d'Italia, sodalizio di volontariato riconosciuto quale Ente di diritto pubblico), che si prefisse, nello spirito di un meridionalismo di prassi e non di teoria, due obiettivi principali: la lotta all'analfabetismo e alle carenze igienico-sanitarie, di cui la malaria e la tubercolosi infestanti larghe aree del Mezzogiorno erano i problemi più gravi.

L'ispirazione alla fondazione dell'ANIMI scaturì proprio da un'inchiesta sulla condizione della Calabria aspromontana condotta nel 1909 (e pubblicata dalla Libreria Editrice Milanese nel 1910) da Giovanni Malvezzi e Umberto Zanotti-Bianco (*L'Aspromonte occidentale*), con l'impegno di quest'ultimo proseguito da allora instancabile con un'inchiesta sullo stato dell'edilizia scolastica nella regione bruzia, con l'attività culturale (creazione della Collezione di studi meridionali tuttora edita dall'ANIMI) e soprattutto con iniziative a favore dell'assistenza sanitaria (apertura di ambulatori diagnostici e colonie per i bambini malarici o predisposti alla tubercolosi).

E' su questo aspetto dell'opera di Zanotti che pone meritoriamente l'attenzione il volume di Alfredo Focà, premesso da Giuseppe Caridi e impostato su due piani: l'uno relativo alla rivisitazione degli esiti di quel progetto assistenziale, l'altro dedicato alla rievocazione di personaggi - calabresi e non - che fornirono il loro prezioso apporto alla realizzazione del programma zanottiano.

Circa la prima parte, l'Autore, avvalendosi del materiale documentario conservato presso l'ANIMI a Roma sulle colonie sanitarie, nonché di quanto è stato possibile reperire sull'argomento e sulla figura di Zanotti nelle Biblioteche Comunali di Reggio e Catanzaro, nell'Archivio di Stato di Reggio, nell'Archivio Storico dell'Università di Torino e in quello privato di Tommaso Gallarati Scotti, sintetizza la filosofia alla base dell'impegno dell'intellettuale e filantropo piemontese in termini che vale la pena citare per esteso:

Zanotti-Bianco, oltre a denunciare la disastrosa situazione dell'istruzione e della sanità quale origine, e allo stesso tempo, conseguenza dello stato di miserie e abbandono, della strutturale rassegnazione della popolazione calabrese, disegna e costruisce puntigliosamente e caparbiamente una terapia sulla base del coinvolgimento operativo della popolazione stessa, del mondo politico e del volontariato. La sua *terapia* prevede un trattamento del corpo (tutela della salute) e dell'intelletto (alfabetizzazione e acculturamento) (p. 18).



Umberto Zanotti Bianco a Melito Porto Salvo

Era la proposta di una «rivoluzione culturale» (p. 29), che poteva realizzarsi, nelle intenzioni niente affatto peregrine e utopiche di Zanotti-Bianco, intervenendo con programmi mirati e col coinvolgimento di tutti: Stato, Comuni, uomini di cultura e di scienza, popolazioni locali e tutti gli italiani consapevoli della situazione del Mezzogiorno, sposando la logica della sinergia di intenti e volontà (individuali e collettive), comprendendo che le pessime o precarie condizioni di salute sono un impedimento al miglioramento intellettuale e culturale e quindi allo sviluppo sociale ed economico, rendendosi consapevoli, infine, della dimensione nazionale della questione meridionale,

Nella seconda parte del volume, l'Autore delinea le figure dei collaboratori più attivi di Zanotti-Bianco nell'opera di assistenza sanitaria, tra le quali vengono giustamente ricordate quella della piemontese Giuseppina Le Maire e dei medici calabresi Pietro Timpano di Bova, responsabile dell'Istituto diagnostico di Reggio Calabria, Tiberio Evoli di Melito Porto Salvo e Francesco Genovese di Caulonia. Altrettanti «apostoli di un meridionalismo» (p. 29) che si sporcò le mani con i problemi reali, avvicinando ogni giorno un'umanità emarginata e instillando nell'animo degli italiani migliori il senso più vivo e autentico della giustizia sociale, che Zanotti predicava con eroico sforzo, incarnandolo nel suo aspetto ascetico di catecumeno della solidarietà, con l'apice nella presidenza della Croce Rossa Italiana (1944-1947), e della conoscenza e tutela del patrimonio storico-artistico

del nostro paese, di cui testimonia la guida di Italia Nostra a lui affidata dal 1955 al 1963, anno della morte.

La conoscenza dell'Italia, della sua geografia, del suo paesaggio, della sua storia, della sua arte, della sua cultura era l'indispensabile viatico per la conoscenza degli italiani tra di loro e della consapevolezza della comunanza di problemi e destino. Non è retorico sottolineare questo aspetto, riguardo al quale ritengo che l'ANIMI abbia il non piccolo merito, con l'operato svolto sul territorio per la scolarizzazione e la sanità, di avere contribuito non poco alla conoscenza geografica e antropica (esemplari in proposito gli studi condotti da Giuseppe Isnardi) delle regioni meridionali, tra Otto e Novecento in larga parte ancora, per molte aree interne, delle *terrae incognitae*.